

Francesco Franz Amato

Fatti Venire Un Dubbio

Realizzazioni e Comprensioni sulla Via della Ricerca Interiore



Vol. I

FRANCESCO FRANZ AMATO

Fatti Venire Un Dubbio

Realizzazioni e Comprensioni sulla Via della Ricerca Interiore

VOL. I

Fatti Venire Un Dubbio – Vol. I

Copyright © 2016 Francesco Franz Amato

Prima Edizione Digitale: Febbraio 2016

Tutti i diritti riservati.

Siti per informazioni e contatti

Il Sito di Francesco Franz Amato

Franz's Blog

La Magia del Suono

Pensiero Lucido

Antaratman Yoga

INTRODUZIONE

Sono un Ricercatore. Uno di quelli che cercano di trovare un senso alla vita, ma ancora di più cercano di trovare la Verità, un senso che vado cercando da quando ho ricordo di me, dai 6 anni circa in poi.

Oggi di anni ne ho 52 e non ho ancora smesso di cercare, anche perchè la Verità Ultima, come la definisce Altieri, non l'ho ancora trovata.

Ma dato che un piccolo pezzo di strada l'ho percorso, e che so per certo che altri verranno sullo stesso sentiero, ritengo sia un dovere (ma soprattutto un onore ed un privilegio), condividere ciò che ho compreso e realizzato con chiunque possa trarne un vantaggio.

Per questo motivo, nel 2008 iniziai gestire un blog (tuttora attivo) su cui, in otto anni, ho pubblicato circa 4.000 articoli. Molti sulla ricerca interiore, e altrettanti su questioni di attualità, ma sempre nell'ottica di un ricercatore.

La Rete è una gran cosa, ma quasi mai i motori di ricerca esulano da un'ottica commerciale e di quei 2.000 articoli strettamente correlati alla ricerca della Verità, davvero non so quanti siano ad oggi indicizzati e quindi, in buona sostanza, fruibili: ritengo davvero molto pochi.

Da questa osservazione nasce questo progetto, intitolato "Fatti Venire Un Dubbio", come il motto del blog; è una raccolta ordinata e ragionata, divisa in 3 volumi, di tutti gli articoli da me pubblicati sull'argomento della Ricerca Interiore e della Verità, in cui espongo la mia personale realizzazione, la mia comprensione di principi, eventi e tecniche.

Non pretendo sia per tutti, come non pretendo che siano tutti scritti graditi o condivisibili da chiunque. In poche paro-

le, non ho scritto oro colato: solo un pensiero, una visione che sono quelli che, in continuo cambiamento ed evoluzione, mi hanno accompagnato fino ad oggi. La speranza con cui li condivido in questa modalità è che possano in qualche modo essere di utilità per chi li leggerà, conscio del fatto che le logiche della rete li rendono in altro modo per lo più invisibili.

La mia attività di scrittura comunque prosegue sul blog, il cui link trovate in fondo a questa pagina e in cui vi invito, graditissimi ospiti.

Lì, ovviamente, la consultazione è gratuita ma in questa veste tipografica (sia che abbiate in mano la versione elettronica che quella in PDF o stampata), ho scelto di applicare un piccolo costo, per quanto irrisorio; un piccolo guadagno che ha lo scopo di aiutarmi a continuare a mantenere i costi di gestione del blog.

Buona lettura

Francesco Franz Amato
Franz's Blog – Fatti Venire Un Dubbio

La festa delle emozioni negative

Domenica, un sole bellissimo, come non se ne vedeva da tempo. Il giorno dopo su tutti i giornali, il titolo è più o meno lo stesso:

“ANTICIPO DI PRIMAVERA, MA DA DOMANI TORNA L’INVERNO”

Non comprendo questa cosa. Non sarebbe meglio celebrare la bellezza di una giornata splendida anziché l’ipotetica bruttura di tempi grigi futuri, di cui peraltro non vi è certezza, nemmeno barometrica? Perché occorre sempre che il medio impianto mediatico celebri il lato negativo d’ogni cosa, pensiero o esperienza, anziché scrivere del bello, di ciò che potrebbe allietare e riarmonizzare una mente provata, un cuore triste o un anche semplicemente stanco emotivo?

Non a caso ritengo la normale attività giornalistica si svolga in servizio dell’orrore, dell’attrito e di ciò che normalmente l’uomo dovrebbe aborrire, ma da cui purtroppo per distorta cognizione alimentare si sente inesorabilmente attratto.

Non fa notizia il bello, ne attira il lettore il lieve, l’armonico o l’estetico. E questo è ben saputo da chi nel campo del venditore di parole esercita la sua primaria attività. Non fa notizia perché l’uomo non è abituato a cibare il proprio corpo, la propria mente ed il proprio cuore di qualcosa che sia armonico. Esiste una dipendenza dalle emozioni negative che ognuno che abbia un minimo di capacità razionale può osservare facilmente in sé, una tendenza alla disarmonia che permea tutta la nostra vita, e che viene regolarmente sfruttata da coloro che le emozioni vendono anziché vivere.

Meglio allora il reality che mostra tutti i più raccapriccianti disastri che anche la semplice lettura di un romanzo d’amore o di un testo di filosofia. Meglio il noir che il rosa. E via, ecco la festa dei pensieri neri; che rendono dolce il seguire quel turbinio di immagini grame di noi stessi impegnati in nefande

liti, contrasti e difficoltà.

Provare per credere. Provare ad interrompere una simile catena mentale, introducendo la volontà di pensare ad un episodio bello della nostra vita, qualcosa che ci abbia scaldato il cuore anziché l'ego, risulta quasi impossibile. Meglio lasciarsi trascinare a fondo da quella appagante tristezza, da quella rabbia che ci fanno sentire reattivi, vivi e pronti alla pugna. O forse direi meglio alla pugnotta?

Un inutile spreco di energia, ma che mantiene infine sedato chi non sa porvi un freno. E questo, forse più della religione, è l'odierno oppio dei popoli. Dogmi e veti sostituiti da drammi e delitti; amore, gioia e passione sostituiti da odio, tristezza e depressione.

Non dico che la volontà sia cosciente, ma mi rifiuto di cadere in questa trappola mediatica, e nonostante il cielo sia gravido di pioggia e la temperatura sia veramente scesa, osservo semplicemente che siamo in Marzo, e che se il sole di Domenica è stato uno splendido regalo, anche questo cielo in burrasca lo è, con tutto il suo fascino atlantico, che ricorda il non raro sovvertimento del clima visto da bordo di un veliero, in tempi andati in cui tutto sommato era molto più facile levare gli occhi al cielo per una preghiera che per una bestemmia.

Donne e figli. O forse no.

Oggi ho ricevuto una lettera da una cara amica. Una donna in carriera fino a qualche tempo fa. Oggi carriera finita, perchè è arrivata al top. Presidente della filiale italiana di una grande società di consulenza. Impegnata 214 ore su 24 (non è un errore di battitura), ha trascorso gli ultimi quattro anni dei suoi trentotto di vita in un maelstrom di viaggi, riunioni, consigli di amministrazione. Una belva, come la chiamano i suoi dipendenti. Sicuramente una donna in gamba. E anche molto, molto bella. Cito solo un passo della sua lunga lettera, scritta a mano su carta intrisa del suo profumo (chanel n° 5, guarda caso).

“...mi è difficile oggi guardarmi alle spalle e non riconoscere la grande fortuna che ho avuto nella vita. Denaro, gratificazioni, notorietà, potere. E nei sentimenti un uomo meraviglioso come compagno. Un grande. Uno di quelli che tutte vorrebbero al fianco. Ma arrivata vicino ai quaranta, sento un vuoto dentro. Nonostante tutto quello che ho avuto, tutto quello che ho. Sento la mancanza di un figlio. Al mio interno l’ho sempre voluto, desiderato. E oggi, che sono arrivata dove sono, non riesco neppure a sentirmi una donna, senza un figlio da accudire.”

Mi ha fatto riflettere questa lettera. Che prosegue con un tono ed un linguaggio di grande sensibilità ed intelligenza. Com'è possibile, mi sono chiesto, che una donna di questo spessore possa ancora pensare di non essere tale, solo perchè non ha avuto un figlio? Come se quella del parto fosse l'unica giustificazione all'esistenza in vita di un essere femminile.

E' ovvio che all'interno di ogni uomo e donna di questo pianeta, madre natura abbia impiantato un sistema automatico per la prosecuzione della razza. L'istinto alla procreazione deve essere forte, perchè l'essere umano continui a fare figli. Ma dietro all'irrefrenabile impulso alla maternità e alla paternità, cosa si nasconde? Perchè un uomo o una donna devono improvvisamente sentir venir meno la propria integrità se non vogliono (o non possono) avere dei figli?

Credo che la risposta stia all'interno. All'interno di quella grande inconsapevolezza che grava su questa società come un manto di piombo. Sono sicuro che un principio esista, dietro al desiderio di maternità e di paternità. E anche un principio elevato. Ma sono anche sicuro che tale principio esuli dall'obbligatorietà della generazione carnale di un essere umano.

Dopo tutto cosa significa "avere un figlio"? Cosa mai si "ha" nella paternità o nella maternità? Nulla. Non si "ha" un altro essere. Sia esso figlio o compagno, nessun essere è di nessuno.

Il figlio che possiamo generare non è nostra proprietà. E' un altro essere umano. Punto. E so che occorre una grande capacità di distacco per accettare questo. Ma credo che il nocciolo sia qui. Se escludiamo il fattore fisico, credo che avere un figlio si possa sintetizzare in due parole: responsabilità e dono. Responsabilità di un altro essere, del suo sviluppo, della sua crescita. Responsabilità nel fornirgli tutto quello di cui abbisogna per realizzare la sua vita. Ma non nel viverla al posto suo. Anche se questo significasse assistere alla sua autodistruzione. E in questo vi è il dono. Il dono completo di sé, in fiducia e amore. Anche se questo amore non dovesse mai essere ricambiato.

Io credo che oggi la maggior parte di coloro che hanno dei figli si trovi preda solo di un istinto, quello animale, e di una morale, quella religiosa, qualunque essa sia. Perché quasi tutte le religioni hanno in comune il relegare la donna a semplice fattrice. Una giumenta da monta, e nei casi di maggior sentimento, oggetto di sollazzo per l'uomo.

Istinto e morale dunque, che portano la maggior parte delle gravidanze ad "accadere" agli inconsapevoli genitori.

Non una possibilità cercata. Non un'esperire consapevole guidato da un sentire profondo, e dalla ricerca di quel principio di figliolanza, occultato dietro le mentite spoglie della generazione carnale.

E allora a te, mia cara amica che mi scrivi, rispondo da queste pagine, invitandoti ad approfondire quello che senti, a com-

prendere quale sia veramente il motivo per cui non ti senti integra senza avere sperimentato un parto. Forse dietro tutto ciò c'è qualcosa d'altro. Qualcosa che prende origine ben più a fondo dentro di te.

Forse quel desiderio di permettere ad un altro essere di “venire alla Luce”, innegabile nella sua integrità, non ha nulla o poco a che vedere con il generare carnalmente, simulacro terreno di altro atto.

Credo che occorra esser Donna per avere un Figlio, ma sono sicuro che non occorra avere un figlio, per essere Donna.

Con amore.

Franz

Il potere del perdono, e la sfuga del senso di colpa

Per parlare del perdono bisogna obbligatoriamente parlare della colpa. Questa parola assurda, figlia della morale (specialmente quella cattolica), non ha alcun senso: esistono le cause, ed esistono gli effetti. La colpa non è altro che l'attribuzione emotiva delle cause.

Se io prendo un bicchiere e lo butto per terra, quello si rompe. La causa della rottura è l'impatto col terreno. La causa dell'impatto è il mio gesto. Quindi in ultima analisi il sottoscritto, è la causa della rottura del bicchiere. La colpa della rottura del bicchiere è tutto quell'insano insieme di considerazioni emotive attorno a questo fatto: la sofferenza del proprietario che amava tanto quel bicchiere, la rottura di palle della domestica che deve raccogliere i pezzi. Tutte stronzate. La causa è una cosa. La colpa non esiste. L'attribuzione della colpa, dello stramaledetto senso di colpa, è la cosa più oscura che sia mai stata inventata nella storia umana.

Sul dizionario De Mauro – Paravia:

- 1- azione contraria alla morale o alle leggi e la responsabilità che ne deriva:
- 2- azione od omissione contraria a una norma religiosa
- 3- forma di imprudenza, negligenza, imperizia o inosservanza di norme giuridiche, senza alcuna intenzionalità dolosa e non per caso fortuito, da cui deriva un danno ad altri
- 4- responsabilità di effetti negativi
- 5- errore di lingua, di stile

Anche nella definizione del dizionario, la definizione è squisitamente emotiva, ed in ogni caso riferita alla morale, perchè anche nel caso delle definizioni 3 e 4, appaiono il "danno ad altri" e gli "effetti negativi".

Danno e negatività (che poi mi sembra siano sinonimi o quasi), variano anch'essi a seconda della morale. In alcune società un effetto può essere negativo, in altre no, e un evento, pur negativo all'apparenza, può in realtà essere positivo, visto a posteriori o da un punto di vista più consapevole. Come dice

Totò, “e chi ti dice che sia un male?”.

E quindi, che senso ha il perdono? Già al perdono di un altro essere umano non bisognerebbe voler accedere, mai. Ma vogliamo parlare del perdono “divino”? E smontiamo subito quest'altra tremenda, oscurantista cazzata.

Se Dio (notare la maiuscola...) è quello che dicono sia, ovvero infinita verità, sapienza, conoscenza, sostanzialmente tutto quanto... perchè mai dovrebbe “perdonare”? Quand'anche fosse interessato all'atto umano, cosa che potrei accettare esclusivamente considerando Dio in forma antropomorfica, e in tal caso spero sia donna e pure gnocca, quand'anche fosse interessato, dicevo, se è a conoscenza delle cause prime (essendo infinita conoscenza) dell'atto da perdonare, perchè mai dovrebbe essere offeso dall'atto stesso? Tutt'al più potrà (conoscendo la causa dell'atto) essere consapevole della sofferenza (o del danno) generati in altro essere, umano o no. E poi? E poi basta, perchè se Dio fosse anche vendicativo, oltre che permaloso come nel caso precedente, qualcuno mi spiega che razza di Dio sarebbe? Va bene che Dio avrebbe fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma voglio credere che Lui non sia altrettanto sfigato!

La ricerca della Verità

La domanda è vecchia come il mondo, e credo vada oltre quella che oggi conosciamo come umanità. Una domanda che risale sicuramente a quando per la prima volta un uomo (neanderthal o sapiens poco importa) si è chiesto cosa ci stesse a fare in questo mondo. Oggi le risposte sono multiple e articolate: per lo più orientate alla sicurezza, alla ricchezza materiale, o alla felicità con la propria donna o con la propria famiglia. Ma la domanda, mi pare ovvio, non può ricevere una risposta così limitata, all'arco di una vita la cui durata è ridicolmente breve, specialmente se vista su scala cosmica.

Una stella ci mette qualche milione di anni per formarsi. Le galassie più vecchie esistono da miliardi di anni... di fronte a tutto questo, come si fa a pensare che la risposta possa essere relativa a qualcosa la cui durata, quando va bene e solo nei paesi industrializzati, non supera gli 80 anni?

E' proprio su questa considerazione che sono nate ed hanno fatto la loro fortuna le varie religioni conosciute. Dalla vita eterna di quella cattolica alle vergini dell'Islam, dal ritorno non ancora avvenuto del salvatore ebraico al Ragnarok del politeismo nordico. Tutto improntato a cercare di capire se e cosa ci può essere che vada oltre questo misero e fallace involucro di carne con data di scadenza inclusa. Ecco da dove nasce, purtroppo sempre più raramente e con sempre meno energia la ricerca della Verità. Ma non la verità locale, quella di largo consumo e a buon mercato delle quattro o cinque preghiere giornaliere ad un Dio antropomorfo (e purtroppo sempre di sesso maschile), quanto la Verità vera, la verità univoca, come la definisce Alan Altieri, quella Verità che sta dietro alle apparenze, e che sia in grado di dare un significato ad un'intera esistenza.

Questo nostro mondo ormai è inflazionato di piccole, limitatissime verità, i cui contorni si sfumano sempre di più e sempre più spesso nella menzogna, quando addirittura non vengono da essa soppiantata.

Simboli sacri e antichi più dell'uomo, presi e girati ad uso e consumo del profitto di pochi, o peggio della guerra (a volte addirittura "santa"). Violenze e soprusi da parte di governi che invece che alla crescita ed al servizio del popolo sono dediti unicamente all'arricchimento dei propri componenti. Uomini di scienza e di potere che fanno di tutto per imporre il dogma del proprio credo anziché impiegare le proprie risorse per il bene comune.

E cittadini del mondo che seguitano a confondere l'autorità con la verità, quando dalla verità segue obbligatoriamente l'autorità, mentre non tutte le autorità derivano dalla verità. Persone che continuano ad ignorare ciò che sta accadendo, accontentandosi di sempre meno per il quieto vivere, di persistere in un'esistenza priva di qualunque significato reale, ma tanto comoda.

La verità ha il brutto difetto di non farsi trovare facilmente, è vero... ma se non iniziamo a cercarla, lei non verrà di certo a trovare noi.